

Il San Gerardo riapre il settore B: ora tocca all'A

Conclusi gli interventi con 10 mesi di ritardo, un cantiere che convive con l'ospedale ma senza contrarre l'offerta sanitaria

MONZA
di Marco Galvani

«Finiti i lavori del settore B del nostro grande ospedale. In questi giorni lo stiamo aprendo a beneficio dei nostri cittadini». La pagina social dell'Asst di Monza consegna un annuncio che in realtà, stando all'ultimo calendario ufficiale del cantiere pubblicamente confermato nel 2018 da Infrastrutture Lombarde, era stato promesso per il 4 aprile 2019. Dieci mesi in più. Che si vanno ad aggiungere ai tre anni di ritardo accumulati da un cantiere che sarebbe dovuto terminare nel 2019 e che, invece, due anni fa è stato previsto finisse nel 2022.

Questi ulteriori 10 mesi rischiano, così, di spostare nuovamente la data al 2023, salvo miracolose accelerazioni nei lavori, nei collaudi e nelle procedure di accreditamento dei nuovi reparti che via via vengono consegnati.

Nel settore B gli operai hanno concluso gli interventi che hanno consentito di realizzare un blocco di «oltre 300 posti letto in camere doppie confortevoli completamente rimodernate, nuove e moderne attrezzature diagnostiche e sale endoscopiche all'avanguardia. Un lavoro di ristrutturazione straordinario effettuato in un anno senza contrarre l'offerta sanitaria», posta

LA ASST
Realizzato un edificio di oltre 300 posti attrezzature moderne e sale all'avanguardia



Un lavoro complessivo del costo di 207 milioni con la prospettiva di restituire in 6 anni una struttura sanitaria all'altezza della richiesta di riconoscimento di Ircos.

ancora la Asst di Monza. Anche se, a dirla tutta, i lavori nel settore B – ovvero la Fase 2 (del valore di 33 milioni e mezzo circa) del faraonico cantiere di ristrutturazione del San Gerardo da 207 milioni di euro complessivi – era iniziata nel 2017.

Comunque, «un cantiere che ha convissuto con l'ospedale». E quindi la direzione generale dell'Azienda socio-sanitaria territoriale, rivolge un «grazie a tutti i nostri dipendenti che hanno contribuito a questo importante momento con vero spirito di sacrificio e di squadra».

Il prossimo passo, ora, sarà li-

berare progressivamente il settore A, spostando i reparti nel rinnovato blocco B. Un'operazione che potrebbe richiedere almeno tre mesi prima di far entrare in azione le squadre di ingegneri, architetti, geometri e operai per ridisegnare completamente gli 11 piani del settore A.

Completata questa Fase 3, sarà la volta del settore C con la quarta e ultima fase del cantiere iniziato nel settembre del 2013 con la prospettiva di restituire in sei anni, al territorio, una struttura sanitaria moderna, ancor più all'altezza della richiesta

di riconoscimento di Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico appena inoltrata al ministero della Salute.

Un cantiere complesso, che deve convivere con un ospedale di alta specialità che non ha mai ridotto la propria attività e che anzi continua a mantenere elevati standard qualitativi e quantitativi.

A lavori completati il San Gerardo passerà da una superficie di 169mila metri quadrati a 195.500 metri, e avrà circa 725

IL PROSSIMO PASSO
Liberare la zona A nei prossimi 3 mesi spostando i reparti nel blocco rinnovato

posti letto, 153 ambulatori, 22 sale operatorie e 13 sale parto. Compresa la Palazzina Accoglienza – ovvero la Fase 1 da 60 milioni conclusa a metà 2016 – che con i suoi 83 ambulatori specialistici, due sale operatorie per interventi chirurgici in regime di day hospital, il Centro unificato di prenotazione e il servizio di radiodiagnostica ha permesso di evitare che il 60-70% delle persone che ogni giorno entrano in ospedale vadano ad affollare i settori dedicati esclusivamente ai reparti di degenza. La palazzina è diventata operativa il 6 giugno del 2016, (casualmente) il giorno di San Gerardo, compatrono di Monza. Tutti i vertici della sanità e della politica locale e regionale, auspicarono fosse una data propizia. Da allora, però, i ritardi si sono accumulati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento

Attenzione Uomo bionico in arrivo

Giorgio Guaiti



Pezzi di ricambio stampati in 3D. Se a cercarli è un appassionato di macchine d'epoca non c'è da stupirsi. Di fronte alla necessità di recuperare una parte ormai introvabile e fondamentale per il restauro di un'auto d'altri tempi la passione può spingere verso qualsiasi strada. Diversa la faccenda se l'idea è quella di farsi fare un pezzo su misura ad uso personale: un osso frantumato, un organo interno malmesso, un dito tranciato da qualche macchinario. Fantascienza? Mica tanto. Per le ossa e le cartilagini già ci siamo. Per milze, polmoni e fegati ci stiamo attrezzando. Ne ha parlato nei giorni scorsi la responsabile dell'equipe di ricerca biotecnologica dell'Università della Bicocca, al lavoro nella palazzina alle spalle dell'ospedale San Gerardo. Da brava e seria ricercatrice la dottoressa Russo ha subito frenato gli entusiasmi mettendo in chiaro che per ora le riproduzioni utilizzabili sono soltanto quelle ad uso ortopedico (ossa e cartilagini) e per la sostituzione di trachea e laringe. E già non sarebbe poco. Ma c'è di più. La biotecnologia è anche in grado di fornire riproduzioni di organi e tessuti, ancora incapaci di svolgere le proprie funzioni, ma utilissimi per lo studio della loro struttura e delle possibili reazioni alla malattia e alle terapie. E qui per ora ci si ferma. Ma al di là del rigore scientifico dei ricercatori è inevitabile immaginare cosa potrà succedere in futuro. La strada è tracciata e l'ipotesi di veri e propri pezzi di ricambio per la macchina umana non appare più come pura fantasia. Del resto già da qualche anno alcuni studiosi sostengono che grazie alla progressiva accelerazione delle conquiste scientifiche nell'arco di pochi decenni l'uomo potrà tranquillamente vivere 150-160 anni. A Monza ci stanno lavorando.

L'iniziativa

Anche Monza in Bici aderisce alla campagna «NO2 No grazie»

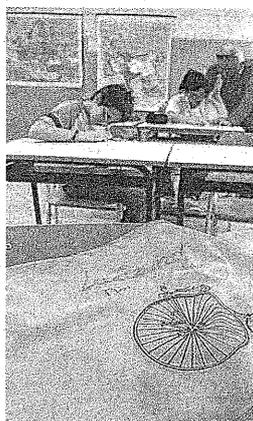
Ha messo a disposizione il misuratore di biossido d'azoto davanti all'elementare Taccoli

MONZA

Viene installato oggi davanti alla scuola elementare di via Taccoli un misuratore di biossido d'azoto, uno strumento per rile-

vare la presenza del gas inquinante messo a disposizione da Monza in Bici. La storica associazione dei ciclisti urbani legata alla Fiab, la Federazione degli amici della bicicletta, ha aderito al progetto «NO2 No grazie» promosso dall'associazione «Cittadini per l'aria onlus», un'iniziativa rilanciata sul territorio dalla Provincia di Monza e Brianza con lo scopo di misurare i livelli di NO2, biossido di azoto, mediante il coinvolgimento dei cit-

tadini, studenti e istituti scolastici. Il biossido di azoto è tra gli inquinanti più pericolosi per la salute umana la cui fonte principale è legata al traffico veicolare, e la campagna di controllo rientra nell'attività che da anni Monza in Bici porta avanti in città a favore di una mobilità più sostenibile, che limiti il traffico e quindi l'inquinamento. Il loro campionario di NO2 resterà per 1 mese, fino al 7 marzo, davanti alla scuola in via Taccoli, una strada dove da tempo l'associazione ambientalista chiede limitazioni al traffico e la chiusura alle auto nel momento di entrata e uscita dei bambini per ridurre la loro esposizione alle sostanze inquinanti.



Brianza

Occupazione

Asta per il crac Mercatone Due offerte affidabili

Un partecipante vorrebbe farsi carico di sette negozi, l'altro di quattro Per 365 lavoratori su 1.732 in cassa integrazione potrebbe essere la salvezza

CESANO
di Barbara Calderola

Si apre uno spiraglio per 11 punti vendita di Mercatone Uno, i commissari giudicano «affidabili» due partecipanti dell'asta lanciata per salvare il salvabile dopo il crac nel maggio scorso di Shernon Holding srl che aveva rilevato tutto, e «positive» le offerte che hanno presentato di conseguenza.

Uno vorrebbe farsi carico di sette negozi, l'altro di quattro. Per 365 lavoratori su 1.732 in cassa integrazione potrebbe essere la salvezza dopo l'ottovolante degli ultimi mesi.

Cesano ci spera, anche se per ora c'è il massimo riserbo sugli store coinvolti nel passaggio di mano. Sono stati gli stessi commissari ad annunciare quella

che potrebbe presto essere una svolta e ad aggiungere anche che «proseguono le trattative con primarie aziende per la cessione degli altri punti vendita disponibili per salvaguardare livelli occupazionali e i creditori».

I numeri di oggi potrebbero crescere. Le offerte per rilevare pezzi del panzer dell'arredamento low-cost sono state in tutto 12. Se le prime due giudicate solide andassero a buon fine, rimarrebbero da piazzare altri 44 magazzini.

Erano in tutto 55 quelli coinvolti dal buco di Shernon, subentra-

MASSIMO RISERBO
Gli stessi commissari hanno annunciato la svolta: ora si tratta per la cessione di altri punti vendita

ta al vecchio sponsor di Marco Pantani e che ha portato i libri in tribunale in 9 mesi dopo avere accumulato 90 milioni di euro di debiti. Nella vicenda sono rimasti impigliati anche i 52 dipendenti brianzoli.

Le vetrine in via don Viganò dall'inconfondibile colore giallo sono sguarnite da tempo. Il marchio era sbarcato qui negli anni Novanta, diventando punto di riferimento per migliaia di famiglie. Per ripianare il rosso è andata all'incanto anche la merce stoccata nei negozi: cucine, accessori, elettrodomestici, complementi, valore complessivo 20 milioni di euro, soldi che serviranno a ristorare i fornitori, riuniti in associazione.

A bocca asciutta invece i 10.500 clienti che non hanno ricevuto quanto acquistato - ordini per 4,5 milioni di euro - pur



Se le prime due offerte andassero in porto resterebbero da piazzare 44 magazzini

avendo versato accanti o saldato per intero i mobili. Per loro, niente denaro, «dipendenti e grossisti hanno la precedenza». Per difenderne gli interessi è scesa in campo Federconsumatori.

Lunga attesa anche per l'indotto, 500 aziende che vantano crediti per 250 milioni, e i loro

dipendenti: 10mila addetti. Tutti in bilico aspettando la nuova proprietà. L'odissea è cominciata nel 2015, quando dopo le prime turbolenze finanziarie era scattata l'amministrazione straordinaria. Poi, l'illusione, con la breve parentesi di Shernon e ora la luce in fondo al tunnel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROGETTO

Il Fondo solidale per la formazione

Il 50% del costo dei corsi per riqualificarsi e trovare un altro posto

VIMERCATE

D'ora in poi il Fondo solidale per il lavoro finanziaria anche la formazione. Esattamente il 50% del costo dei corsi per riqualificarsi e trovare un altro posto dopo averlo perso.

Un'evoluzione del progetto che lega il Comune a Ecfop (Ente cattolico di formazione professionale), incaricato da Palazzo Trotti di gestire i tirocini per favorire l'incontro tra domanda e offerta, cioè fra aziende e lavoratori. La svolta decisa dai partner si basa sulla consapevolezza che «disporre di un bagaglio adeguato è un requisito essenziale per entrare o reinserirsi in fabbrica o in ufficio». Il servizio al numero 039/6081005.

Bar. Cal.

Stesse condizioni per tutti coloro che lavorano in Rovagnati

Accordo storico introdotto per le sedi di Biassono, Villasanta e Arcore indipendentemente dal contratto di inquadramento

BIASSONO
di Fabio Luongo

Un accordo che permetterà di migliorare le condizioni di lavoro, sicurezza e retribuzione di tutti i dipendenti degli stabilimenti brianzoli della Rovagnati, indipendentemente dal tipo di contratto nazionale in cui sono inquadrati.

E' quello sottoscritto l'altro pomeriggio tra Cgil, Cisl e i rappresentanti del noto gruppo alimentare: un protocollo d'intesa che prevede l'applicazione, per la prima volta in Brianza, della contrattazione di sito. Il patto varrà per le 3 unità produttive Rovagnati che hanno sede a Biassono, a Villasanta e ad Arcore. Per il territorio si tratta di una novità assoluta, il primo accordo di questa natura nella provincia.

L'intesa avrà una durata triennale e permetterà, spiegano dai sindacati, «di costruire una negoziazione per tutte le lavoratrici e i lavoratori che operano all'interno dei 3 siti brianzoli, a prescindere dal contratto collettivo nazionale di lavoro applicato e dalla tipologia di contratto».

Un passo salutato come storico da Cgil e Cisl, che parlano senza mezzi termini di «un'importante novità nelle pratiche di



Introdotta il concetto della "comunità di sito": non ci sono più lavoratori di serie A e B

contrattazione in Brianza». Il protocollo è stato firmato dai rappresentanti della Rovagnati, dalla segretaria generale della Cgil Monza e Brianza Angela Mondellini e da quella della Cisl Monza Brianza Lecco Rita Pavan, insieme alle categorie sindacali che rappresentano i com-

I SINDACATI
Protocollo importante non solo per il territorio ma è un precedente a livello nazionale

parti agroindustria, logistica, servizi e somministrati.

«Siamo soddisfatte del risultato raggiunto, frutto di un lavoro congiunto tra le parti - spiegano Mondellini e Pavan - . Il protocollo ha per noi un carattere innovativo ed è importante non solo per il nostro territorio ma per il significato che riveste anche a livello nazionale».

«La sua gestione concreta - sottolineano - consentirà di affrontare temi importanti quali sicurezza sul lavoro, formazione, sicurezza alimentare e appalti con una visione d'insieme, nell'interesse di tutti i lavorato-

ri, indipendentemente dal contratto applicato. Ci auguriamo che si possa arrivare in futuro a inserire nel Comitato di sito previsto dal protocollo anche le imprese del terziario per il momento non presenti».

L'accordo prevede un Comitato di indirizzo che dovrà definire le linee guida per il confronto tra azienda e sindacati e un Comitato di sito che dovrà stipulare «accordi inclusivi mirati al miglioramento delle condizioni di lavoro e salariali, con particolare attenzione alla sicurezza e al sistema degli appalti». Alla contrattazione aziendale spetterà invece di gestire i rapporti di lavoro che la Rovagnati e ogni altra società che opera all'interno dello stabilimento attueranno verso i dipendenti. Sul fronte appalti, l'intesa prevede impegni precisi per tutelare le condizioni di lavoro degli addetti impiegati nei 3 siti produttivi, escludendo i «contratti pirata», ossia irregolari.

«Rovagnati - chiariscono da Cgil e Cisl - continuerà a esigere da parte dei fornitori di servizi il rispetto delle norme legislative e contrattuali nei confronti degli addetti, e si impegna a garantire che le attività appaltate non vengano di norma subappaltate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA